

Telegiornali La Rai vuole essere un'impresa o un ministero?

Ci hanno provato in molti, in questi giorni e in queste colonne, a descrivere scenari e prospettive per i Tg dei prossimi anni. Un aspetto è restato in ombra. Come saranno i telegiornali che dovranno gestire l'informazione radiotelevisiva del futuro (un futuro ormai prossimo)? Una domanda non oziosa, vista la nuova che sta investendo in questi giorni la Rai. Anzitutto disagi, frustrazioni crescenti, professionalità repressse sembrano giunte al livello di guardia. Un'azienda che vuole guardare al futuro, confrontarsi con il rinnovamento tecnologico, affrontare la concorrenza non può non porsi seriamente il problema dell'accesso alla professione, della formazione dei quadri. Qui tocchiamo un punto cruciale. La Rai vuole essere un ministero o un'impresa? Se prevale (come accade) la prima scelta, l'unico criterio valido non può non essere quello della «convenienza». Della necessità politica. Della subalternità al blocco politico e sociale dominante alle correnti, o fazioni, o clan, che lo compongono. Se invece si imbecca la seconda strada i criteri devono mutare e in tutta fretta. Le proteste e gli scioperi di questi giorni, e ben non dimenticarlo, trovano stimolo anche in un nuovo pacchetto di assunzioni lottizzate, ispirate al ferreo criterio della convenienza. Contro questo colpo di mano, fino a questo momento, con chiarezza si è pronunciato solo il

PCI. Per il resto, silenzi, ammiccamenti, inviti a non fare i «soliti moralismi». Invece una questione morale esiste. Va impugnata senza timidezza, perché senza risanamento morale, qui come in altri campi non c'è alcuna prospettiva di rinnovamento. Se non si spezza questo nodo perverso, nessun piano di ristrutturazione può diventare credibile. Eppure, ogni qualvolta si torna a parlare di assunzioni, di reclutamento alla professione, un muro invalicabile si alza. «Le assunzioni in Rai sono un fatto politico, la professionalità non basta...». «I criteri di assunzioni non possono essere discussi con il sindacato...». Queste ed altre frasi hanno spesso trovato autorevoli interpreti. Non sempre però hanno trovato adeguata opposizione. A questo punto cambiare le regole del gioco è indispensabile. Alcune domande: che fine hanno fatto i 50 giovani bolsisti che per un anno hanno lavorato alla Rai? E' vero o no che hanno dato ottima prova? Perché l'azienda continua a rinunciare a professionalità specifiche di grande valore? È vero che non erano politicamente affidabili? Che significa «politicamente affidabili»? Ancora, perché dal 1979 non si è più fatto un concorso per praticanti telegiornalisti? Cos'è quest'«odio viscerale» per le pubbliche selezioni? Forse è solo paura perché qualche pecora nera nei concorsi ci scappa sempre. Occorre, invece, e subito, recuperare i valori della professionalità, della preparazione specifica al mezzo radiotelevisivo, così diversamente da quello stampato. Sarebbe forse necessario prevedere una forma di selezione che regolamenti l'accesso anche per i professionisti. Che senso ha parlare di un Tg nuovo, aperto alla società, dinamico, capace di prevenire, dialettico, in grado di usare i segreti della tecnologia e le invenzioni dello spettacolo, quando poi l'unico criterio valido per l'assunzione resta quello della fedeltà della tessera giusta al momento giusto? Inutile poi prendersela con l'intera categoria. Questo è il sistema, e sotto queste forse caudine molti debbono passare. E allora bisogna spezzare la gabbia, buttare all'aria tavolo e carte, respingere regole vecchie, indicare con tenacia strade nuove. Ho provato ad indicare alcuni criteri. Altri ce ne saranno. Ma intanto su questi occorrono delle risposte. Non si cancelleranno in un giorno 40 anni di guasti, ma sarebbe già un risultato cominciare ad alzare delle difese, ridare una sponda a quanti, e non sono pochi, ogni giorno cercano di fare dignitosamente il proprio lavoro. In televisione si vedono solo alcune facce, ma i telegiornalisti sono centinaia, e da più parti cresce l'indignazione. C'è il desiderio di essere valutati per quel che si scrive o non per la fedeltà a questo o a quello. Questo

disagio che si esprime talvolta anche in forme contraddittorie, va colto per tempo prima che diventi sfiducia e rassegnazione, rabbia impotente contro tutto e tutti. La corda è tesa vicina al punto di rottura. Bisogna operare una scelta drastica. Quale Rai, quale informazione pubblica, questa la domanda di partenza. La scelta diventa obbligata. Bisogna battere per un sistema che non garantisca nessuno, che rimetta in discussione privilegi acquisiti. Non un mezzo per coltivare consensi, ma uno strumento critico, un luogo di incontro e di confronto, un'antenna permanente nella società. Non un tribunale che giudichi i buoni ed i cattivi, sempre gli stessi, ma un teatro nel quale le parti possano scambiarsi, e perché no, anche confondersi. Non è una strada facile. Ma l'altra ci ha portato sull'orlo del precipizio, forse oltre. Chi è disposto a navigare in mare aperto, a rinunciare alle scialuppe ed ai vascelli conquistati? Il Partito Comunista sembra aver scelto questa strada, per questo non possono essere concesse sbavature, cadute di stile, rimpianti per i tempi passati. La questione morale, alla Rai, non è un optional ma il cuore di ogni battaglia che voglia risanare e difendere il servizio pubblico. Giuseppe Giulietti Sede Rai — Venezia

INCHIESTA

Dal nostro corrispondente MOSCA — Nel corso dei due ultimi mutamenti al vertice sovietico si è assistito, in varia misura e intensità, alla riaffermazione di due direttrici di fondo: la «collegialità» e la «continuità». Concetti entrambi lungamente collaudati nel periodo brezneviano.

I sei mesi di governo di Kostantin Cernenko - 2

Come leggere quei segnali che vengono dal Cremlino

L'attenzione degli osservatori rivolta più sugli aspetti cerimoniali che sui discorsi - La parola «continuità» prevale su «collegialità»

Il dibattito fra gli uomini di punta del vertice sovietico



MOSCA — Stazione delle metropolitana «Majakovskaja»

Solo impressioni? Diciamo pure che si era trattato di qualche cosa di più tangibile. E non solo per l'impatto che se ne era potuto riscontrare fra la gente, nell'atmosfera politica complessiva del paese. Al plenum di giugno 1983 lo stesso Cernenko, allora incaricato per i problemi ideologici e relatore davanti al Comitato Centrale, aveva sentito il bisogno di concludere il suo discorso ricordando che «la sezione plenaria del novembre 1982 del CC del PCUS (quella che aveva eletto Andropov, ndr) ha fornito un esempio di coesione del Comitato Centrale e del suo ufficio politico», aggiungendo poi che «l'ufficio politico e la segreteria del CC funzionano armoniosamente» e che tutte le condizioni sono state create perché nelle loro riunioni si possa procedere ad un libero esame e all'analisi dei problemi di politica interna ed estera, per uno scambio di opinioni tra compagni». La formula usata colpì era chiaro che quelle condizioni «create» sottolineavano il loro non essere automatiche, che esse erano il frutto di una mediazione. Solo impressioni? Parebbe di no, visto che nello stesso discorso di investitura pronunciato dal nuovo segretario generale il 13 febbraio di quest'anno, emerge che durante i 15 mesi di Andropov si era verificato un sensibile spostamento di accento su certi «grandi problemi di significato politico». «Voi sapete compagni aveva detto Cernenko — quale grande attenzione è stata posta, negli ultimi tempi, dal nostro CC, dal Politburo, da Yuri Andropov, sui problemi del miglioramento del lavoro dell'apparato statale e dell'elevamento dello stile di direzione del partito (le sottolineature sono nostre, ndr). Il fatto che Cernenko lo abbia ricordato potrebbe confermare che ne condivide l'intenzione. È probabile che la mediazione si sia costruita su una linea di punti di equilibrio tra diverse tendenze che hanno riguardato e riguardano non soltanto il tema — pur assolutamente centrale — del peso e del ruolo degli

LETTERE ALL'UNITÀ

«Avevo due paia di scarpe: oggi ne ho dieci grazie anche all'Unità...»

Cara direttore,
anch'io come il compagno Franco Zorini di Varese (lettera del 19/8), ho iniziato a leggere l'Unità nel 1944 e dalla Liberazione ad oggi l'ho comprata e letta tutte le mattine. Ho lavorato per diffonderla, per procurare decine di abbonamenti, per organizzare feste e sottoscrizioni. Dalla relazione svolta davanti alla V Commissione e ancora più dalle due pagine dedicate a spiegare la situazione del giornale ho subito un trauma come se avessi scoperto di aver vissuto per 8 anni con un mio parente stretto gravemente ammalato e in procinto di morire senza aver fatto nulla di troppo poco, pur avendone le possibilità, per impedirlo. Il mio stato d'animo è ulteriormente peggiorato quando ho appreso che nel 1982 3.690 milioni (quasi il 20% della sottoscrizione) sono finiti nelle tasche del capitale finanziario.

Eppure tutti i dirigenti nazionali del nostro partito hanno sempre predicato la coerenza inderogabile di dire ai compagni tutta la verità; hanno sempre affermato che i proprietari dell'Unità erano i lavoratori, i diffusi, i compagni. Per 8 lunghi anni i «proprietari» non hanno saputo che il loro giornale correva il rischio di morire. Questo non vuol forse dire che non si è avuto fiducia nella base del partito? Non vuol dire che si è impedito ai compagni di intervenire in tempo debito per impedire che la situazione precipitasse? Eravamo felici e orgogliosi quando il nostro giornale pubblicava i risultati delle sottoscrizioni che sancivano la realizzazione degli obiettivi prefissati. Come mai questi obiettivi non corrispondevano alle esigenze?

Sono questi gli interrogativi che, secondo me, non hanno trovato adeguata risposta. Io ho vissuto fino a 25 anni con una dotazione di due paia di scarpe; oggi ne possiedo dieci paia. Al raggiungimento di questo risultato ha contribuito non poco il nostro giornale. Rinunciare ad un paio di scarpe perché il «mio» giornale avesse una vita più facile era certamente un sacrificio sopportabile.

Un'ultima domanda, che è anche una proposta, ed ho fatto. Perché non viene chiesto ai compagni e simpatizzanti, in aggiunta alla sottoscrizione, un prestito a lunga scadenza, senza interessi, per smettere di pagare i soldi alle banche? Se un milione di iscritti e simpatizzanti facessero, mediamente, un prestito di 50.000 lire, il ricavato sarebbe di 50 miliardi.

Pensi che sia una cosa impossibile? **EZIO PAOLINI** (Casalecchio di Reno - Bologna)

«Credo che il danno più grave, l'abbia avuto la Magistratura...»

Signor direttore,
scrivo da Firenze dove, come purtroppo saprà, vi sono in giro personaggi che uccidono giovani coppie. Gli organi inquirenti, magistratura e polizia, a quanto si legge sui giornali, navigano nel buio, pur avendo convocato sociologi, criminologi, studiosi vari, che non riescono a rintracciare senza ricavarne nessun indizio utile alle indagini. Naturalmente questi omicidi lasciano il segno nelle coscienze dei cittadini ed un allarme anche giustificato; ma credo che il danno più grande e devastante per la fiducia reciproca ed il quieto vivere l'abbia avuto la Magistratura di Firenze, esprimendo l'idea di «indagare» e «schedare» persone che abitano e vivono sole o con genitori. Tutti i commentari sono stati improntati alla condanna chiara e netta di quanto si intende perpetrare a scapito di cittadini ed per casualità della vita, scelte personali ed abitudini vivono soli e vengono additati agli altri come possibili responsabili di gesti feroci e inumani. Questa trovata crea un precedente estremamente pericoloso e va indagato, poiché è destinata ad alimentare solo paure e sospetti ed a mettere gli abitanti di un medesimo quartiere, di una città, l'uno contro l'altro e ad innescare uno spirito di provocazione e persecuzione dalle conseguenze neppure immaginabili. **GIULIANO BINI** (Firenze)

La polemica URSS-RFT, la proposta di Palme e la visita di Honecker

Cara Unità,
leggendolo la rubrica Lettere del 23/8 sono rimasto perplesso sulle riflessioni del lettore Frontini, in quanto paiono impregnate di pregiudiziali anti-sovietiche. La polemica in corso tra URSS e RFT si sviluppa da tempo e non può che essere accentuata da pericolose affermazioni di qualificati esponenti della dirigenza tedesco federale, i quali riaffermano la volontà di ripristinare i confini del 1937 annullando così l'esistenza del primo Stato socialista su suolo tedesco. Esemplare il sig. Volker Rühre, vicepresidente del gruppo CDU/CSU al Bundestag che ha recentemente dichiarato a Varsavia: «Secondo la Costituzione tedesca la Germania esiste come soggetto del diritto internazionale entro i confini del 31/12/1937».

Queste assurde affermazioni infrangono lo spirito e la lettera del trattato di Mosca del 1970 tra URSS e RFT il quale recita: «La pace in Europa può essere salvaguardata solo se nessuno atterrerà agli attuali confini esistenti». Questa scelta di fondo è una delle idee forza su cui si è creata la distensione in Europa. Elemento di discussione fra i compagni dell'URSS e della RDT è quanto l'indipendenza effettiva della RDT possa essere verificata da un'eccessiva dipendenza da finanziamenti erogati dai circoli finanziari occidentali. Ora, se è terreno di discussione fino a che punto questo rischio è un attentato all'autonomia nazionale della RDT, la sua esistenza è comunque incontestabile viste anche le dichiarazioni del reazionario Strauss che enfatizza la possibilità di «conquistare la RDT con la dipendenza economica». Non dobbiamo comunque dimenticare che la discussa possibile visita del compagno Honecker in RFT vuole qualificarsi anche come momento di un forte rilancio degli ideali di pace, distensione e coesistenza, quindi è importante comunque comprendere

«L'insieme dei problemi che dietro questa iniziativa stanno. Vorrei per esempio ricordare un elemento che non può essere tralasciato in una critica considerazione dell'attuale gravissimo stato di tensione internazionale: quando il Premier svedese Palme, cogliendo l'appoggio dell'Internazionale Socialista, propose la creazione di zone denuclearizzate in centro Europa, questa fu immediatamente accolta dalla RDT e dall'URSS». È opportuno ricordare che chi respinse in toto la proposta Palme fu la NATO. La decisione del Patto di Varsavia di installare i missili nucleari in RDT e Cecoslovacchia, per la prima volta fuori del territorio dell'URSS, è avvenuta solo dopo lo spiegamento dei missili Cruise e Pershing in Europa occidentale.

RUGGERO PARISO (Crema - Cremona)

Gli animali, i bambini e il c/c dell'Unicef

Gentilissimo direttore,
leggo sui giornali l'invito a non abbandonare i piccoli animali quando si va in vacanza. Sono pienamente d'accordo su questo punto perché io ho avuto per dodici anni una cagnolina e l'ho assistita fino alla morte inevitabile. Con ciò voglio riaffermare il mio amore per gli animali.

Però desidererei che i possessori di animali maturassero dentro al loro cuore un uguale amore verso gli uomini e un interesse più profondo per i fatti che succedono in Italia e nel mondo. L'amore verso un essere infelice come può essere un piccolo animale adottato deve sviluppare in chi lo possiede un amore grande verso i propri consimili: gli uomini; e soprattutto verso i bambini che soffrono perché orfani, affamati o abbandonati.

Qualche tempo fa vidi in televisione l'immagine di un bambino del Terzo mondo, denutrito e con il ventre gonfio. Quante persone vedono e sanno di queste cose che accadono nel mondo e rimangono insensibili? Volevo aggiungere che sull'elenco telefonico, nella lettera «U», c'è uno spazio in fondo pagina dell'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) dove è riportato il numero di c/c postale e l'indirizzo di questa organizzazione, e anche le finalità per cui opera. **COSETTA DEGLI ESPOSTI** (Bologna)

La grottesca tabella

Cara Unità,
in occasione della recente sessione di esami di maturità, ero membro di una commissione e una delle mie preoccupazioni è stata quella di informarmi di quale sarebbe stata la misura del rimborso spese che avrei ricevuto a conclusione del mese circa di trasferta. Mi è stata consegnata così una tabella ministeriale: oltre a quanto mi interessava, ho appreso qualcosa che mi sembra divertente per tutti. Esiste, anzitutto, una distinzione tra presidenti e commissari membri delle varie commissioni di esame. Ma anche tra i presidenti c'è qualche altra differenza: fra professori di università, ai quali i meriti accademici assicurano condizioni di comodità particolari. E non a tutti nello stesso modo. Così, mentre i professori ordinari delle classi di stipendio che vanno dalla III alla VII possono viaggiare in «compartimento singolo in carrozza con letto», i loro colleghi meno titolati (ordinari delle prime due classi e assistenti delle due più alte) hanno diritto al «posto letto in carrozza con letto»; privilegiati per altro in questo rispetto all'altro personale universitario, che può consentirsi solo la cuccetta di prima classe. La medesima distinzione figura tra insegnanti e presidi di istituti di istruzione secondaria e personale della scuola media. A nessuno di essi, naturalmente, è «compartimento singolo»: ai primi solo il «posto in carrozza con letto»; ai secondi la cuccetta. Dicono qualche cosa queste differenze sul senso comune che regna nei ministeri? **R. M. (Torino)**

Da una lite tra inquilini a quella scritta fascista sulla chiesa di Lana

Cara direttore,
con la presente lettera vorrei protestare contro il modo con il quale anche nell'Unità si riferiscono e si commentano molte vicende della nostra provincia, in particolare modo la questione etnica. Il 24 di agosto l'Unità pubblicò un articolo di Xavier Zauberer riguardante una «discriminazione etnica» avvenuta a Lana, paese nelle vicinanze di Merano. Ci eravamo stupiti moltissimo di fronte all'alleanza di tutta la stampa di lingua italiana che si butta su di un episodio per niente etnico ma ridicolo. Abbene, l'«Adige» giornale locale che troppo spesso pecca di eccessivo nazionalismo, da una lite tra inquilini aveva costruito una «escalation etnica», ottenendo prontamente la reazione dei soliti fascisti: il giorno dopo infatti sulla chiesa di Lana era da leggere: «tedeschi=merda». Quel che leggeremo sull'«Adige» non ci stupisce, vederlo quasi copiato nell'Unità ci fa arrabbiare. E non è la prima volta che l'Unità, per quel che riguarda la cronaca locale della nostra provincia, ci delude profondamente. Per concludere: la questione etnica esiste certamente ancora, ma su un altro livello. La stragrande maggioranza della popolazione residente in provincia conviverebbe benissimo se, soprattutto, la stampa non continuasse a buttarla olio sul fuoco ogni qualvolta scorge una banale lite. E poi, ai critici filofascisti dall'una e filonazisti dall'altra parte ci saranno sempre. Dall'Unità ci aspettiamo di più; se non ci possiamo meravigliare se non superiamo quel povero 7-10% di voti. **NORBERT DALL'Ò** per il collettivo giovanile Lana (Bolzano)

In spagnolo, inglese o italiano
Cara Unità,
sono un giovane cubano di 24 anni, membro attivo dell'Unione dei Giovani Comunisti e vorrei corrispondere, in spagnolo, in inglese o in italiano, con miei coetanei del vostro Paese su qualsiasi argomento di interesse generale. **ANTONIO HERNANDEZ SÁNCHEZ** (Calle 73 n. 29215 e 294 e 292, Matanzas)



Giulietti Chiesa